

**CALCIO
IL PERSONAGGIO**

Nella nostra non-intervista una selezione delle battute principali dello "Special One" da quando allena i nerazzurri

Dodici mesi fa debuttava nel calcio italiano il tecnico più estroso, discusso e discutibile: alla vigilia del raduno dell'Inter riavvolgiamo il nastro dei ricordi con domande "virtuali" e risposte autentiche

Un anno con Mourinho

Uno scudetto, molte provocazioni e qualche verità

Lo scrittore Giorgio Manganelli le chiamava le "interviste impossibili" e anche questa può considerarsi tale, fatta di domande virtuali, ma con risposte reali, pronunciate nel primo anno italiano dall'intervistato.

DI MASSIMILIANO CASTELLANI

«**N**essuno parla della Roma che con il centro-campo più forte d'Italia non vincerà nulla. Del Milan che chiuderà con zero titoli. Della Juve che ha avuto tanti punti per errori arbitrari e finirà con zero titoli...».

Alla fine esimio "Special One" aveva ragione lei: l'unico "titolo" è stato il suo...

«Sicuramente qualcuno aveva preparato delle bottiglie di champagne per la caduta dell'Inter e le ha dovute rimettere in frigo».

Aveva detto che l'Italia non l'avrebbe cambiata e invece...

«Mi sto italianizzando: mi devo italianizzare, sto anche cercando di essere più simpatico».

Per molti lei rimane comunque il più antipatico degli allenatori di serie A.

«Posso avere la faccia da antipatico, non la faccia da persona cattiva o violenta... Nemmeno Gesù era simpatico a tutti».

Non sia blasfemo, anche se c'è chi fa peggio di lei e ha pubblicato persino il "Vangelo secondo Mourinho" - edizione scudetto = (Morellini Editore). Circolano anche 5 sue biografie in libreria...

«Hanno pubblicato cinque libri su di me? Tutte bugie, meglio non comprarli».

Eppure, forse le servono anche quelle per affabulare i media.

«A me non piace la prostituzione intellettuale, a me piace l'onestà intellettuale. Io non manipolo l'opinione pubblica, non sono il campione del prime time. Io parlo perché sono obbligato per contratto, perché mi dicono che devo farlo. Ogni volta che arrivo negli spogliatoi accendo la tv e vedo Spalletti».

Non vorrà mica farci credere che la stampa ha per l'Inter meno attenzione rispetto al Milan?

«Noi abbiamo Inter Channel, 45 mila abbonati. Loro tre televisioni, i giornali, tutta la protezione. Qualche volta quando sento parlare gli interisti in tv non mi sembrano siano tanto interisti».

Qualcuno di questi interisti atipici gli rinfaccia di aver fallito l'obiettivo Champions.

«Giocare contro il Manchester United non è come giocare contro il Bologna. La Champions League non è come il campionato. Io sono uno di quelli che pensa che la miglior squadra vince il campionato, ma non sempre la miglior squadra vince la Champions».

È razzismo quello contro Mario Balotelli?

«Credo sia piuttosto un modo ignorante, stupido e infantile di manifestare che un certo giocatore non piace. Balotelli non piace perché è bravo, perché segna contro la squadra che si tifa, perché non perde un pallone ed è difficile da marcare».

Più forte Kakà o Ibrahimovic?

«Kakà segna più di Zlatan? Quest'anno mi sembra che Kakà segni molto di più».

Roberto Mancini vanta ancora uno scudetto più di lei vinto con l'Inter, le

dà fastidio il paragone?

«La sua ombra non mi dà fastidio, mi è indifferente».

E quella di Ancelotti...

«Ancelotti si lamenta ancora per la mano di Adriano. Pensa che siamo dei pirata?»

Non si arrabi che poi la multano...

«Se mi avessero detto che i soldi delle multe servono a dar da mangiare ai bambini affamati, mi avrebbero potuto multare anche del doppio, perché io, fortunatamente sono fuori da questo mondo difficile... Però sembra che non sia così...».

Facile per uno che guadagna 9-10 milioni l'anno...

«Nooooo, non nove. Undici! Più la pubblicità, quattordici».

Per molti, critici e tifosi, sono troppi, visto anche il calcio non spettacolare espresso dalla sua Inter.

«In Italia come in Portogallo tifosi e giornalisti si sentono tutti allenatori. In Inghilterra è sempre una festa».

Quanto conta l'arbitro sull'esito di un match?

«Le decisioni arbitrali sono un po' come il mare che una volta tira verso nord e un'altra verso sud».

Che differenza c'è tra lei e Ranieri?

«Ranieri dopo 5 anni in Inghilterra ha fatto fatica a dire "good morning"».

Lei ha detto "non sono un pirla" al primo giorno che è arrivato a Milano...

«Non è stato facile arrivare in Italia, ma da quando sono all'Inter nessuno è più interista di me. Mi piace lavorare all'Inter perché mi sento come Robin Hood».

Non ha mai paura?

«Che significa nel calcio? Io non conosco questa parola».

Finite le vacanze, da domani si ricomincia.

«So già cosa mi aspetta... Non una squadra, ma tutta l'Italia contro di noi».

